

8. NUOVO TESTAMENTO: SPIEGAZIONI DAI VANGELI

Questo capitolo discute i principali riferimenti trovati nei Vangeli che alcuni hanno usato per insegnare una pluralità di persone nella Deità. Benché il prossimo capitolo esplorerà dei passaggi dagli Atti all'Apocalisse, questo capitolo ne spiegherà alcuni poiché esso ei ricollegano ad alcune questioni sollevate nei Vangeli. Dobbiamo armonizzare tutti questi versi della Scrittura con il resto della Parola di Dio. Abbastanza interessante, quando capiti correttamente, questi versi supportano l'unità-unicità di Dio.

Quattro Importanti Aiuti Per Capire. Dall'inizio della nostra esposizione, sottolineiamo quattro punti importanti. Se li comprendiamo chiaramente, la maggior parte dei versi che sembrano più difficili diventano rapidamente spiegabili.

1. Quando vediamo un plurale (specialmente una dualità) usato con riferimento a Gesù, dobbiamo pensare all'umanità e deità di Gesù Cristo. C'è una vera e propria dualità, ma è una distinzione fra lo Spirito e la carne e non una distinzione di persone in Dio.
2. Quando leggiamo un passaggio difficile relativo a Gesù, dobbiamo chiederci se Lo descrive nel Suo ruolo di Dio o nel Suo di uomo, o in entrambi contemporaneamente. Sta parlando come Dio o come uomo in questa frase? Ricorda che Gesù aveva una doppia natura come nessun altro ha mai avuto.
3. Quando vediamo un plurale in relazione a Dio, dobbiamo considerarlo come una pluralità di ruoli o relazioni che ha con l'umanità, non come una pluralità di persone.
4. Dobbiamo ricordare che gli scrittori del Nuovo Testamento non avevano la minima concezione della dottrina della trinità, che era ancora lontana nel futuro al tempo in cui il Nuovo Testamento fu scritto. Essi venivano da un ambiente giudaico strettamente monoteista; per loro l'assoluta unità di Dio non era per niente una controversia. Molti passaggi possono sembrarci "trinitari" di primo acchito perché attraverso i secoli i trinitari li hanno usati ed interpretati secondo la loro dottrina. In ogni caso, nella Prima Chiesa, che non aveva concezione della futura dottrina della trinità, questi passaggi erano assolutamente normali, ordinari e facilmente comprensibili nella loro percezione di Dio Onnipotente in Cristo. Per essi non c'erano concetti che contraddicevano il monoteismo stretto e la deità di Gesù.

Con questi quattro punti ben in mente, esaminiamo alcuni passaggi specifici della Scrittura.

Il Battesimo di Cristo. *"E Gesù, appena fu battezzato uscì fuori dall'acqua; ed ecco i cieli gli si aprirono, ed egli vide lo Spirito di DIO scendere come una colomba e venire su di lui; ed ecco una voce dal cielo. che disse: Questi è il mio amato Figlio, nel quale mi sono compiaciuto"* (Matteo 3:16-17).

Secondo questo passaggio. Il Figlio di Dio fu battezzato, lo Spirito discese come una colomba ed una voce parlò dal cielo. Luca 3:22 dice: *"lo Spirito Santo scese sopra di lui in forma corporea come di colomba"*.

Per comprendere questa scena correttamente dobbiamo ricordarci che Dio è onnipotente. Gesù è Dio e mentre era sulla terra era Dio manifestato in carne. Egli non poteva e non sacrificò la Sua onnipresenza mentre era sulla terra perché questo è uno degli attributi basilari di Dio; e Dio non cambia. Naturalmente, il corpo fisico di Gesù non era onnipotente, ma il Suo Spirito la era. Inoltre, benché la pienezza della natura di Dio risiedeva nel corpo di Gesù, lo Spirito onnipotente di Gesù non poteva essere confinato allo stesso modo. Così, Gesù poteva essere sulla terra ed in cielo

allo stesso momento (Giovanni 3:13) e con due o tre discepoli Suoi discepoli in qualunque momento (Matteo 18:20).

Ricordando l'onnipresenza di Dio possiamo capire il battesimo di Cristo molto facilmente. Non era per niente difficile per lo Spirito di Gesù parlare dal cielo e mandare una manifestazione del Suo Spirito nella forma di una colomba, neanche mentre il Suo corpo umano era nel fiume Giordano. La voce e la colomba non rappresentano persone separate più di quanto la voce di Dio dal Sinai non indicava che la montagna era una persona intelligente della Deità.

Dal momento che la voce e la colomba erano manifestazioni simboliche dell'unico Dio onnipresente, possiamo chiederci cosa rappresentassero. Qual era il loro scopo? Prima di ogni cosa dobbiamo chiederci quale fosse lo scopo del battesimo di Gesù. Certamente non fu battezzato per il perdono dei peccati, come lo siamo noi, perché Egli era senza peccato (1 Pietro 2:22). Invece, la Bibbia dice che fu battezzato per adempiere ogni giustizia (Matteo 3:15). Egli è il nostro esempio ed è stato battezzato per lasciarci un esempio da seguire (1 Pietro 2:21).

Inoltre, Gesù fu battezzato per poter manifestare Se Stesso, per rendersi noto ad Israele (Giovanni 1:26-27, 31). In altre parole, Gesù usò il battesimo come punto di partenza del Suo ministero. Fu una dichiarazione pubblica di ciò che era e cosa era venuto a fare. Per esempio, al battesimo di Cristo, Giovanni Battista capì chi era Gesù. Fino al battesimo non sapeva che Gesù era veramente il Messia, e dopo il battesimo fu in grado di dichiarare alla gente che Gesù era il Figlio di Dio e l'agnello di Dio che toglie i peccati dal mondo (Giovanni 1:29-34).

Avendo stabilito il proposito del battesimo di Cristo vediamo in che modo la voce e la colomba favorirono qui propositi.

Giovanni 1:32-34 afferma chiaramente che la colomba era un segno a beneficio di Giovanni Battista. Dal momento che Giovanni era il precursore di Jehovah (Isaia 40:3) aveva bisogno di sapere che Gesù era veramente Jehovah venuto in carne. Dio aveva detto a Giovanni che, Colui che avrebbe battezzato con lo Spirito Santo sarebbe stato identificato dallo Spirito che discendeva su di Lui. Naturalmente Giovanni non era in grado di vedere lo Spirito di Dio che ungeva Cristo, così Dio scelse la colomba come segno visibile del Suo Spirito. Perciò, la colomba era un segno per Giovanni, per fargli sapere che Gesù era Jehovah e il Messia.

La colomba era anche un tipo di unzione che rappresentava l'inizio del Suo ministero. Nell'Antico Testamento, i profeti, i re e i sacerdoti venivano unti con olio per indicare che Dio li aveva scelti (Esodo 28:41, 1 Re 19:16). I Sacerdoti, in particolare, erano sia lavati con acqua che unti con olio (Esodo 29:4,7). L'olio simboleggiava lo Spirito di Dio. L'Antico Testamento aveva predetto che il Messia sarebbe stato unto in una maniera simile (Salmo 2:2; 45:7; Isaia 61:1). In fatti, la parola ebraica *Messia* (in greco *Cristo*) significa: "l'Unto. Gesù è venuto per adempiere occupare i ruoli di profeta, sacerdote e re (Atti 3:20-23; Ebrei 3:1; Apocalisse 1:5). E' venuto anche per adempiere la legge (Matteo 5:17-18) e per adempierla aveva bisogno di essere unto come profeta, sacerdote e re.

Dal momento che Gesù era Dio Stesso e un uomo senza peccato, una unzione fatta da un essere umano e con un olio simbolico non erano sufficienti. Invece, Gesù fu unto direttamente dallo Spirito di Dio. Cos', al Suo battesimo in acqua, Gesù fu unto ufficialmente per il principio del Suo ministero terreno, non con olio simbolico ma dallo Spirito di Dio nella forma di una colomba.

La voce venne dal cielo per il beneficio della folla. Giovanni 12:28-38 riporta un avvenimento simile in cui una voce venne dal cielo e confermò la deità di Gesù alla folla. Gesù disse che non era venuta per Suo beneficio, ma che era indirizzata alla folla. La voce fu il messo in cui Dio presentò formalmente Gesù ad Israele quale Figlio di Dio. Molte persone erano presenti al battesimo di Gesù e molti si stavano facendo battezzare (Luca 3:21), così lo Spirito scelse un uomo l'uomo Gesù e Lo identificò davanti a tutti come il Figlio di Dio tramite una miracolosa voce proveniente dal cielo. Questo era più efficace e convincente di un annuncio fatto magari da Gesù come uomo. Infatti, è chiaro che questa manifestazione miracolosa adempì lo scopo di Gesù al battesimo.

Il battesimo di Gesù non ci insegna che Dio è in tre persone ma rivela solamente l'onnipresenza di Dio e l'umanità del Figlio di Dio. Quando Dio parla a quattro persone diverse in quattro continenti diversi contemporaneamente non pensiamo a quattro persone in Dio, ma all'onnipresenza di Dio. Dio non intendeva rivelare, durante il battesimo, agli spettatori giudei che erano strettamente monoteisti una rivelazione radicalmente nuova intorno ad una pluralità nella Deità, e non c'è nessuna indicazione che i giudei l'interpretarono come tale. Persino molto studiosi moderni non vedono il battesimo di Gesù come un'indicazione ad una trinità ma come un riferimento alla *“autorevole unzione di Gesù come Messia”*¹.

La Voce Dal Cielo. Tre volte nella vita di Gesù una voce venne dal cielo: al Suo battesimo, alla Sua trasfigurazione (Matteo 17:1-9) e dopo l'entrata trionfale in Gerusalemme (Giovanni 12:20-33). Abbiamo appena spiegato che una voce non indica una persona separata nella Deità, ma solo un'altra manifestazione dello Spirito onnipresente di Dio.

In ognuno dei tre casi, la voce non era a beneficio di Gesù ma a beneficio degli altri e venne per un proposito specifico. Come abbiamo già discusso, la voce al battesimo di Cristo fu parte dell'inaugurazione del Suo ministero terreno. Fu indirizzata alla folla, così come la colomba fu mandata per Giovanni. La voce introdusse Gesù come Figlio di Dio: *“Questi è il mio amato Figlio, nel quale mi sono compiaciuto”* (Matteo 3:17). La voce durante la trasfigurazione, senza la minima possibilità di dubbio, fu a beneficio dei discepoli spettatore perché il messaggio fu: *“Questi è il mio amato Figlio, in cui mi sono compiaciuto: ascoltatelo!”* (Matteo 17:5). La terza manifestazione della voce si verificò quando un gruppo di greci (sembrerebbe gentili proselitici) venne a vedere Gesù. Gesù Stesso spiegò che la voce non era venuta per Lui ma per la folla (Giovanni 12:30).

Le Preghiere di Cristo. Indicano le preghiere di Cristo una distinzione fra Gesù e il Padre? No! Al contrario, la il Suo pregare indica una distinzione fra il Figli di Dio e Dio. Gesù pregava nella sua umanità, non nella Sua deità. Se le preghiere di Gesù dimostrassero che la Sua natura divina è differente da quella del Padre, ciò significherebbe che Gesù è inferiore al Padre in deità. In altre parole, se Gesù pregava come Dio, la Sua posizione nella Deità sarebbe in qualche modo inferiore a quella delle altre “persone”. Questo unico esempio, in realtà, distrugge il concetto di una trinità di persone co-eguali.

Come può Dio pregare e continuare ad essere Dio? Per definizione, Dio, nella sua onnipotenza, non ha bisogno di pregare e nella sua unicità non ha nessun altro che Egli possa pregare. Se le preghiere di Gesù provano che ci sono due persone nella Deità, di conseguenza una delle due è subordinata all'altra e quindi, non pienamente vero Dio.

Quindi, qual è la spiegazione delle preghiere di Cristo? Può essere solamente che la natura umana di Gesù pregava l'eterno Spirito di Dio. La natura divina non aveva bisogno di aiuto, ma solo la natura umana. Come Gesù disse nel giardino del Gethsemane: *“lo spirito è pronto ma la carne è debole”* (Matteo 26:41). Ebrei 5:7 dice chiaramente che Gesù aveva bisogno di pregare solo *“Nei giorni della sua carne”*. Durante la preghiera nel Gethsemane, la volontà umana si sottomise alla volontà divina. Attraverso la preghiera, la sua natura umana imparò a sottomettersi e ad essere obbediente allo spirito di Dio (Filippesi 2:8; Ebrei 5:7-8). Non è stato un combattimento fra due volontà divine, ma un combattimento fra le due nature, quella umana e quella divina, di Gesù. Come uomo Gesù si sottomise e ricevette forza dallo Spirito di Dio.

Alcuni possono obiettare a questa spiegazione, contendendo che ciò significa che Gesù stava pregando Se Stesso. In ogni caso, dobbiamo comprendere che, a differenza di ogni altro essere umano, Gesù aveva due nature perfette e complete – umanità e divinità. Quello che sarebbe assurdo o impossibile per un uomo comune non è strano con Gesù. Noi non diciamo che Gesù predò Se Stesso, perché questo implica scorrettamente che Gesù aveva una sola natura, come ogni altro uomo comune. Diciamo, piuttosto, che la natura umana di Gesù pregava lo Spirito divino di Gesù che dimorava nell'uomo.

La scelta è semplice. O Gesù come Dio pregò il Padre, o Gesù come uomo pregò il Padre. Se è vera la prima ipotesi, abbiamo una forma di subordinanzionismo o arianesimo nel quale una persona della Deità è inferiore, non co-eguale, ad un'altra persona della Deità. Questo contraddice il concetto biblico di un solo Dio, della piena divinità di Gesù e dell'onnipotenza di Dio. Se la seconda alternativa è corretta, e crediamo che lo sia, allora in Dio non esiste nessuna distinzione di persone. L'unica distinzione è fra umanità e divinità e non fra Dio e Dio.

“Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?” Questo verso (Matteo 27:46) non può descrivere una vera separazione fra il Padre e il Figlio, perché Gesù è il Padre. “Gesù disse: *“Io e il Padre siamo uno”* (Giovanni 10:30). La Bibbia afferma che *“Dio ha riconciato il mondo con sé in Cristo”** (2 Corinti 5:19). Gesù era Dio Padre reso manifesto in carne per riconciare il mondo a Se. Il grido di Gesù sulla croce non significa che lo Spirito di Dio si era separato dal corpo, ma che non c'era aiuto dallo Spirito nella sua morte sacrificale di sostituzione per l'umanità peccatrice. Non un persona della Deità che veniva abbandonata da un'altra, ma la natura umana che sentiva l'ira e il giudizio di Dio sul peccato dell'umanità.

Non c'erano due Figlio – un Figlio divino e un Figlio umano – ma c'erano due nature – deità e umanità – fuse in un'unica persona. Lo Spirito divino non poteva essere separato dalla natura umana e la vita continuare. Ma nel suo agonizzante processo di morte, Gesù patì le sofferenze dei nostri peccati. La Sua agonia divenne morte al momento in cui rese il Suo Spirito.

Quello che Gesù intendeva quando chiese *“Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”* era che Egli aveva preso il posto degli uomini peccatori e stava soffrendo la piena punizione per il peccato. Non ci fu una riduzione della sofferenza a causa della Sua deità. Poiché tutti hanno peccato (Romani 3:23) e il salario del peccato è la morte (Romani 6:23), tutta l'umanità (eccetto Cristo che era senza peccato) meritava la morte. Cristo prese il nostro posto e patì la morte che noi meritavamo (Romani 5:6-9). Gesù fu più di un coraggioso martire, come ad esempio Stefano, e più che un sacrificio dell'Antico Testamento, perché è morto al posto nostro e ha sperimentato, per un certo tempo, la morte che noi meritavamo. Sulla croce, Egli ha gustato la morte per ogni uomo (Ebrei 2:9). Questa fu più che una morte fisica, ma comprendeva anche la morte spirituale, che è separazione da Dio (2 Tessalonicesi 1:9; Apocalisse 20:14).

Nessun essere vivente sulla terra ha mai sentito questa morte spirituale al suo più profondo grado, perché tutti noi viviamo, ci muoviamo e siamo in Dio (Atti 17:28). Anche gli atei godono di molte buone cose come la gioia, l'amore e la vita stessa. Ogni buon dono viene da Dio (Giacomo 1:17) e tutta la vita si origina da Lui ed è sostenuta da Lui. Ma, Gesù sperimentò la morte definitiva – la separazione da Dio che un peccatore sentirà nello stagno di fuoco. Provò il tormento, la disperazione e lo scoramento come se fosse stato un uomo eternamente dimenticato da Dio. Così la natura umana gridò sulla croce quando Gesù Si caricò del peccato di tutto il mondo e sentì la punizione eterna della separazione a causa del peccato (1 Pietro 2:24).

Non dobbiamo presumere che lo Spirito di Dio si era allontanato dal corpo di Gesù al momento che Egli pronunciò le parole *“Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”* Lo Spirito divino lasciò il corpo umano solo alla morte. Ebrei 9:14 dice che Gesù offrì Se Stesso a Dio per mezzo dell'eterno Spirito. Inoltre. Rispetto alla Sua morte, Gesù aveva detto ai Suoi discepoli: *“Ecco l'ora viene, anzi è già venuta, in cui sarete dispersi, ciascuno per conto suo, e mi lascerete solo, ma io non sono solo, perché il Padre è con me”*. Perciò, l'eterno Spirito di Dio, il Padre, non lasciò il corpo umano di Cristo finché Cristo morì.

* Molte traduzioni, tra cui la *Nuova Riveduta*, data l'esatta formulazione del testo greco:

qeoj hn en cristw kosmon katallasswn eautw

Dio era in Cristo (il) mondo riconciando a Se

volendo aderire strettamente al testo originale traducono questo verso con: *“Dio era in Cristo nel riconciare con sé il mondo”*; n.d.t.

Trasmissione di Conoscenza Fra Persone della Deità? Alcuni credono che la Bibbia descrive trasmissioni di conoscenza fra diverse persone della Deità. Questo è un argomento pericoloso perché implica che nella Deità può esserci una persona che conosce alcune cose che le altre non conoscono. Questo implica una dottrina che ammette la presenza di personalità o menti separate in Dio, il che, a sua volta, porta a triteismo o politeismo.

Guardiamo alcuni passaggi della Scrittura che hanno bisogno di una spiegazione. Matteo 11:27 dice: *“nessuno conosce il Figlio, se non il Padre; e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio avrà voluto rivelarlo”*. Questo verso afferma semplicemente che nessuno può comprendere chi è il Figlio (la manifestazione di Dio in carne) se non che per rivelazione divina (dal Padre), sicuramente era questo quello che Gesù aveva in mente quando disse a Pietro: *“né la carne né il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli”* (Matteo 16:17). Ci è stato detto che nessun uomo può dire che Gesù è il Signore se non che per ispirazione dello Spirito (1 Corinti 12:3). Ancora, il Padre ha rivelato la propria natura e la propria personalità all'umanità attraverso l'incarnazione – attraverso Gesù Cristo, il Figli di Dio.

Romani 8:26-27 dice: *“Spirito stesso intercede per noi”* e *“colui che investiga i cuori conosce quale sia la mente dello Spirito”*. Queste affermazioni indicano solamente una pluralità di funzioni dello Spirito. Da un lato, Dio pone il Suo Spirito nei nostri cuori per insegnarci a pregare e per pregare attraverso di noi. Dall'altro lato, Dio ascolta le nostre preghiere, investiga e conosce i nostri cuori e capisce le preghiere che Egli fa attraverso noi per intercessione del Suo proprio Spirito. Questo verso della Scrittura non implica una separazione di Dio e del Suo Spirito, perché Dio è Spirito. Né indica una separazione di Cristo, come investigatore dei cuori, dallo Spirito, come intercessore, perché la Bibbia dice anche che Cristo intercede per noi (Ebrei 7:25; Romani 8:34); e lo Spirito investiga ogni cosa, compresi i nostri cuori: *“Dio però le ha rivelate a noi per mezzo del suo Spirito, perché lo Spirito investiga ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi tra gli uomini, infatti conosce le cose dell'uomo, se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così pure nessuno conosce le cose di Dio, se non lo Spirito di Dio”* (1 Corinti 2:10-11). Anche se lo Spirito investiga *“le profondità di Dio”*, non dobbiamo pensare che c'è una separazione fra Dio e il Suo Spirito. Quello che ci è detto è che Dio ci rivela le cose attraverso il Suo Spirito nella nostra vita. Il Suo Spirito che abita in noi convoglia le verità che provengono dalla Sua mente nella nostra mente: *“Dio però le ha rivelate a noi per mezzo del suo Spirito, perché lo Spirito investiga ogni cosa, anche le profondità di Dio”*. Quindi, questo passaggio confronta l'uomo e il suo spirito a Dio e il Suo Spirito. Un uomo non è due persone e neppure Dio.

Matteo 28:19. Abbiamo discusso Matteo 28:19 nel capitolo 7, mostrando che descrive un Dio con molteplici ruoli ma un solo nome. L'attenzione del verso non è sulla pluralità ma sull'unità.

La Preesistenza di Gesù. Molti passaggi delle Scritture fanno riferimento all'esistenza di Gesù prima che la Sua vita umana cominciasse. Ad ogni modo, la Bibbia non insegna che esisteva come distinto e separato dal Padre. Al contrario, nella Sua deità, Egli è il Padre e il Creatore. Lo Spirito di Gesù esisteva dall'eternità perché è Dio Stesso. Comunque, l'umanità di Gesù non esistette prima dell'Incarnazione, tranne che come piano nella mente di Dio. Quindi, possiamo dire che lo Spirito di Gesù preesisteva rispetto all'Incarnazione, ma non possiamo dire che il Figlio di Dio preesisteva prima dell'Incarnazione in nessun senso effettivo. Giovanni 1:1, 14 è un buon sunto dell'insegnamento sulla preesistenza di Gesù: *“Nel principio era la Parola e la Parola era presso Dio, e la Parola era Dio ... E la Parola si è fatta carne”*. In altre parole, Gesù esisteva da tutta l'eternità come Dio; il piano del futuro ruolo di Figlio esisteva con Dio fin dal principio – come un'idea nelle mente di Dio. Infine, questa Parola divenne carne – come estensione di Dio Padre in forma umana (per una descrizione di questo concetto e della sua espressione, vedere capitolo 4. Per una maggiore esposizione sul Figlio e sul Cristo pre-esistente, inclusa una discussione su Ebrei 1, vedere capitolo 5).

Applichiamo questi concetti ai vari versi delle Scritture che parlano della preesistenza del Cristo. Possiamo intendere Giovanni 8:58 (“*Prima che Abrahamo fosse nato, io sono*”) come un riferimento alla preesistenza di Gesù come il Dio dell’Antico Testamento. Possiamo comprendere Giovanni 6:62 (“*Che sarebbe dunque se doveste vedere il Figlio dell’uomo salire dove era prima?*”) allo stesso modo, con Gesù che usa l’espressione *Figlio dell’uomo* come sinonimo per *Io* o *Me* piuttosto che per enfatizzare la Sua umanità. In Giovanni 16:28, Gesù disse: “*Io sono proceduto dal Padre*”. Anche questo si riferisce alla Sua preesistenza come Dio. La natura divina di Gesù era Dio Padre, così il Cristo, che aveva una doppia natura, poteva dire: “*Io sono proceduto dal Padre*”. Questa affermazione può descrivere anche la Parola, il piano che esisteva nella mente di Dio, che diventa carne e che viene mandata nel mondo.

In Giovanni 17:5 Gesù pregò: “*Ora dunque, o Padre, glorificami presso di te della gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse*”, Nuovamente, Gesù parlava della gloria che aveva come Dio nel principio e della gloria che il Figlio aveva nel piano o nella mente di Dio. Non poteva significare che Gesù preesisteva con gloria come Figlio. Gesù stava pregando, perciò stava parlando necessariamente come uomo e non come Dio. Sappiamo che l’umanità non esisteva prima dell’Incarnazione, così Gesù stava parlando della gloria che il Figlio aveva nel piano di Dio sin dal principio.

Altri versi della Scrittura relativi alla preesistenza di Gesù come Dio sono discussi nei capitoli 4,5,e 9.

Il Figlio Mandato dal Padre. Giovanni 3:17 e 5:30, con altri versi delle Scritture, affermano che il Padre mandò il Figlio. Significa ciò che Gesù, il Figlio di Dio, è una persona separata dal Padre? Sappiamo che non è così perché molti altri versi della Scrittura insegnano che Dio manifestò Se Stesso in carne (2 Corinti 5:19; 1 Timoteo 3:16). Egli diede Se Stesso; non mandò un altro (Giovanni 3:16). Il Figlio fu mandato da Dio, come uomo, ma non come Dio: “*Dio ha mandato suo Figlio, nato da donna*” (Galati 4:4). La parola *mandato* non implica la preesistenza del Figlio, o la preesistenza dell’uomo. Giovanni 1:6 afferma che Giovanni il Battista era un uomo mandato da Dio e sappiamo che egli non preesisteva prima del suo concepimento. La parola *mandato*, invece, indica che Dio aveva stabilito il Figlio per un proposito speciale. Dio aveva formato un piano, lo aveva rivestito di umanità e lo aveva messo in opera. Dio aveva dato al Figlio un compito speciale. Dio ha manifestato Se Stesso in carne con l’intenzione di raggiungere un determinato scopo. Ebrei 3:1 chiama Gesù l’*Apostolo della nostra confessione di Fede*, la parola *apostolo*, in greco, significa *mandato*. In breve affermiamo, l’invio del Figlio enfatizza l’umanità del Figlio e il preciso proposito per cui il Figlio è nato.

Amore Fra Diverse Persone Presenti Nella Deità. Un popolare argomento filosofico usato per difendere la dottrina della trinità è basato sul fatto che Dio è amore. L’argomento basilare è: come poteva Dio essere amore e mostrare amore prima che creava il mondo senza che Egli fosse una pluralità di Persone che avevano amore l’uno per l’altro? Questa linea di pensiero è scorretta per molte ragioni. Primo: anche se fosse corretta non proverebbe l’esistenza di una trinità. Infatti, può condurre ad un politeismo estremo. Secondo, perché Dio avrebbe bisogno di mostrare a noi la natura eterna del Suo amore? Perché limitiamo Dio al nostro concetto di amore, contendendo che non avrebbe potuto essere amore nell’eternità passata senza esserci qualcosa che fosse oggetto di amore (o destinatario dell’amore)? Terzo, come annulla, la soluzione trinitaria, il politeismo evitando allo stesso tempo di dover che Dio amava Se Stesso? Quarto, non possiamo limitare Dio al tempo. Egli poteva amarci dall’eternità passata ed è ciò che ha fatto. Anche se non esistevamo ancora egli prevedeva la nostra esistenza. Nella sua mente noi esistevamo e ci amava.

Giovanni 3:35, 5:20 e 15:9 afferma che il Padre ama il Figlio e Giovanni 17:24 dice che il Padre amava il figlio prima della fondazione del mondo. In Giovanni 14:31 Gesù espresse il Suo amore per il Padre. Tutte queste affermazioni non intendono persone separate (non è strano che tutti questi passaggi omettono lo Spirito Santo dalla relazione d’amore?) Quello che questi versi

esprimono è la relazione fra le due nature di Cristo . Lo Spirito di Gesù amava l'umanità in cui risiedeva e viceversa. Lo Spirito amava l'uomo Gesù, allo stesso modo in cui ama tutta l'umanità. E l'uomo Gesù amava Dio così come tutti gli uomini dovrebbero amare Dio. Ricordate, il Figlio è venuto nel mondo per mostrarci quanto Dio ci ama ed anche per essere il nostro esempio. Perché questi due obiettivi potessero essere raggiunti il Padre e il Figlio hanno mostrato il loro reciproco amore. Dio sapeva prima della fondazione del mondo che avrebbe manifestato Se Stesso come Figlio. Egli amò quel piano sin dal principio. Egli amò il futuro Figlio proprio come amava tutti noi sin dall'inizio dei tempi.

Altre Distinzioni fra Padre e Figlio. Molti versi della Scrittura fanno una distinzione fra il Padre e il Figlio in potenza, grandezza e conoscenza. In ogni caso, è un grande errore usarli nel tentativo di dimostrare l'esistenza di due persone nella deità. Se esistesse una distinzione fra Padre e Figlio, come persone nella deità, il Figlio sarebbe subordinato o inferiore al Padre in deità. Questo significherebbe che il Figlio non è pienamente Dio perché, per definizione, Dio non è soggetto a nessuno. Per definizione, Dio ha tutta la potenza (onnipotenza) e tutta la conoscenza (onniscienza). Il modo per comprendere questi versi è vederli come una distinzione fra la divinità di Gesù (il Padre) e l'umanità di Gesù (il Figlio). L'umanità, o ruolo di Figlio del Cristo è subordinato alla Sua deità.

Giovanni 5:19 dice: *“il Figlio non può far nulla da se stesso, se non quello che vede fare dal Padre; le cose infatti che fa il Padre, le fa ugualmente anche il Figlio”* (vedere anche Giovanni 5:30 e 8:28). In Matteo 28:18, Gesù proclamò: *“Ogni potestà mi è stata data in cielo e sulla terra”* implicando che il Padre Gli aveva dato questa potenza. In Giovanni 14:28, Gesù disse: *“il Padre è più grande di me”*. 1 Corinti 11:3 che il capo di Cristo è Dio. Tutti questi versi della Sacra Scrittura indicano che la natura umana di Gesù non poteva fare niente di per se stessa ma che la Sua natura umana aveva ricevuto la potenza dallo Spirito. La carne era soggetta allo Spirito.

Parlando della Seconda Venuta, Gesù disse: *“Ma quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno li conosce, né gli angeli nel cielo, né il Figlio, ma solo il Padre”* (Marco 13:32). Ancora una volta, l'umanità di Gesù non conosceva ogni cosa, ma lo Spirito di Gesù sì.

Giovanni 3:17 parla del Figlio come mandato dal Padre. In Giovanni 6:38 Gesù disse: *“io sono disceso dal cielo, non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”* . Gesù non è venuto da Se Stesso, vale a dire per la Sua umanità, ma è proceduto da Dio (Giovanni 7:28, 5:42; 16:28). Il Figlio non ha insegnato una dottrina propria, ma quella del Padre (Giovanni 7:16-17), non ha insegnato i Suoi propri comandamenti, ma ha insegnato e osservato i comandamenti del Padre (Giovanni 12:49-50; 15:10). Non ha cercato la propria gloria ma ha glorificato il Padre (Giovanni 8:50; 17:4). Tutti questi passaggi descrivono la distinzione fra Gesù come uomo (Figlio) e Gesù come Dio (Padre). L'uomo Gesù non ebbe origine per opera dell'umanità (Gesù non aveva un padre umano), né tanto meno Gesù era venuto per mostrare la propria umanità. Lo Spirito aveva formulato il piano, concepito il bambino nel grembo, posto in quel corpo di carne tutta la personalità e le qualità di Dio e poi mandò quella carne nel mondo per manifestare Dio al mondo. Alla fine, quando quella carne avrà completato il suo proposito il Figlio sarà sottomesso al piano di Dio così che Dio sarà tutto in tutti (1 Corinti 15:28).

Questi versi descrivono la relazione della natura umana di Cristo come uomo con la sua natura divina come Dio. Se li interpretiamo come se facessero una distinzione fra due persone chiamate rispettivamente Dio Padre e Dio Figlio, ci sarebbe una contraddizione. Avremmo Dio Figlio con le seguenti caratteristiche che *non* sono di Dio: Non avrebbe alcuna potenza propria, non avrebbe una piena conoscenza, non farebbe la Sua propria volontà, avrebbe qualcuno che è maggiore di Lui, avrebbe la propria origine in qualcun altro, e alla fine perderebbe la propria individualità. Questi fatti scritturali contraddicono il concetto di “Dio Figlio”.

I Passaggi “Con”. Come spieghiamo l'uso della parola *con* in Giovanni 1:1-2 e 1 Giovanni 1:2? Giovanni 1:1 dice che la Parola era *con* Dio, ma poi continua dicendo che la Parola *era* Dio.

Come spiegato nel capitolo 4, la Parola è il pensiero, il piano, o l'espressione della mente di Dio. Ecco come la Parola poteva essere con Dio e allo stesso tempo essere Dio Stesso. . Dobbiamo notare, oltre tutto, che la parola greca *pros*, qui tradotta con la preposizione *con*, in Ebrei 2:17 e 5:1 è tradotte come "*che riguarda*" (quindi col significato di *concernente, relativo, appartenente a...*). Così la Parola era con Dio nel senso che apparteneva a Dio e non nel senso di una persona separata che stava accanto a Dio. Inoltre, se *Dio* in Giovanni 1:1 significa *Dio Padre*, allora la Parola non è una persona separata perché altrimenti il verso si leggerebbe così: "*la Parole era presso il Padre e la Parola era il Padre*". Perché questa interpretazione dei termini *con* e *Dio* possano implicare una pluralità di persone sarebbe necessario un cambiamento della definizione del termine *Dio* a metà verso.

Dobbiamo notare inoltre che 1 Giovanni 1:2 non indica che il Figlio era con Dio dall'eternità. Afferma, piuttosto, che la vita eterna era col Padre. Naturalmente è stato Gesù Cristo che ci ha manifestato la vita eterna. . Lui è la Parola della Vita di cui si parla nel verso 1. Comunque, ciò non significa che la vita eterna esisteva come persona separata dal Padre. Significa semplicemente che il Padre possedeva la vita eterna in Se – era con Lui – sin dal principio. Egli ci ha mostrato quella vita eterna attraverso la Sua apparizione in carne: Gesù Cristo.

Due Testimoni. Gesù disse: "*io non sono solo, ma sono io e il Padre che mi ha mandato. Or anche nella vostra legge è scritto che la testimonianza di due uomini è verace. Sono io che testimonio di me stesso, ed anche il Padre che mi ha mandato testimonia di me*" (Giovanni 8:16-18). Appena prima questi versi Gesù aveva detto: "*Io sono la luce del mondo*" (verso 12). Questa fu un'asserzione del Suo ruolo messianico (Isaia 9:2; 49:6). I farisei risposero: "*Tu testimoni di te stesso; la tua testimonianza non è verace*". In risposta alla loro accusa, Gesù spiegò che Egli non era l'unico testimone, ma che c'erano due testimoni al fatto che Egli era il Messia, il Figlio di Dio. Questi due testimoni erano il Padre (lo Spirito divino) e l'uomo Gesù Cristo. In altre parole, sia Dio Padre, che l'uomo Gesù Cristo, potevano testimoniare che il Padre era stato manifestato in carne in Gesù. Gesù era sia Dio che uomo ed entrambe le Sue nature testimoniavano questo fatto. Nessuna separazione di persone era necessaria per questo. Invero, se una persona sostiene che i due testimoni erano persone distinte della trinità, avrebbe bisogno di spiegare perché Gesù non disse che c'era tre testimoni. Dopo tutto, la legge richiedeva un minimo di due testimoni ma ne richiedeva, dove possibile, un terzo (Deuteronomio 17:6, 19:15). Quando Gesù fece riferimento a Suo Padre, i farisei chiesero a Gesù intorno al Padre, chiedendosi, senza dubbio, quando il Padre aveva testimoniato a loro. Invece di dire che il Padre era un'altra persona nella Deità, Gesù proseguì ad identificare Se Stesso col Padre – l'*Io Sono* dell'Antico Testamento (Giovanni 8:19-27). I due testimoni erano lo Spirito di Dio e l'uomo Gesù Cristo, e d entrambi testificavano che Gesù era Dio venuto in carne.

Formulazioni Plurali. Diverse volte Gesù si è riferito a Se Stesso e al Padre in forma plurale. Questi passaggi si trovano nel libro di Giovanni, lo scrittore neo-testamentario che più di ogni altro ha identificato Gesù come Dio e Padre. E' sbagliato per chiunque supporre che l'uso del plurale significa che Gesù è una persona separata nella Deità rispetto al Padre. In ogni caso, indica una distinzione fra la deità (il Padre) e l'umanità (il Figlio) di Gesù Cristo. Il Figlio, che è visibile, ha rivelato il Padre, che è invisibile. Perciò Gesù disse: "*se conoscete me, conoscerete anche il Padre mio*" (Giovanni 8:19); "*Chi odia me, odia anche il Padre mio*" (Giovanni 15:23); "*hanno odiato me e il Padre mio*" (Giovanni 15:24) e "*io non sono solo, perché il Padre è con me*" (Giovanni 16:32). Questi versi della Scrittura usano una formulazione plurale per esprimere un tema costante: Gesù non è solo un uomo ma è anche Dio. Dio non era un uomo ordinario come appariva esternamente. Non era solo, ma aveva lo Spirito del Padre dentro di lui. Questo spiega la doppia natura di Gesù e rivela l'unità di Dio.

In che modo il Padre era con Gesù? La spiegazione logica è che era in Gesù. Perciò, se conosci Gesù, conosci il Padre; se vedi Gesù, vedi il Padre e se odi Gesù, odi il Padre. 2 Giovanni verso 9 afferma: "*chi dimora nella dottrina di Cristo, ha il Padre e il Figlio*". Qual è la dottrina di

Cristo? E' la dottrina che Cristo è il Messia; E' il Dio dell'Antico Testamento manifestato in carne. In altre parole, l'apostolo ha scritto che, se comprendiamo la dottrina del Cristo, comprenderemo che Gesù è sia il Padre che il Figlio. Noi, perciò, non neghiamo né il Padre né il Figlio. Quando accettiamo la dottrina di Cristo, accettiamo la dottrina sia del Padre che del Figlio. E' vero anche che se neghiamo il Figlio stiamo negando il Padre, ma se riconosciamo il Figlio abbiamo riconosciuto anche il Padre (1 Giovanni 2:23).

Un altro passaggio con formulazione plurale, Giovanni 14:23, merita un'attenzione speciale: *“Gesù rispose e gli disse: “Se uno mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio l'amerà, e noi verremo a lui e faremo dimora presso di lui”*. La chiave di comprensione di questo verso è capire che il Signore non stava parlando di una sua entrata corporale dentro di noi. Inoltre, se ci fossero due Spiriti di Dio, uno del Padre e l'altro del Figlio, nel nostro cuore, alla fine, dovrebbero esserci due Spiriti. Ad ogni modo, Efesi 4:4 dichiara che c'è che c'è uno Spirito. Sappiamo che Giovanni 14:23 non intende un'entrata corporale perché Gesù disse: *“In quel giorno conoscerete che io sono nel Padre mio, e che voi siete in me ed Io in voi”* (Giovanni 14:20). Certamente noi non siamo in Gesù nel senso fisico del termine. Perciò, cosa significa questo passaggio? Significa un'unione - uno in mente, proposito, piano e vita - con Cristo. E' la stessa idea espressa in Giovanni 17:21-22 quando Gesù pregò: *“siano tutti uno, come tu, o Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi uno in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. E io ho dato loro la gloria che tu hai dato a me, affinché siano uno come noi siamo uno”*.

Anche così, perché Gesù usa il plurale nel parlare del dell'unione del credente con Dio? Naturalmente, Dio ha stabilito la salvezza allo scopo di riconciliare il credente a Se. In ogni modo, l'uomo peccatore non può accostarsi al Dio santo e l'uomo, che è limitato, non può comprendere un Dio infinito. L'unico modo in cui noi possiamo essere riconciliati a Dio, è comprenderLo attraverso la Sua manifestazione in carne, attraverso l'uomo Gesù Cristo che era senza peccato. Quando siamo uno con Gesù, siamo automaticamente uno con Dio, dal momento che Gesù non è semplicemente un uomo ma anche Dio. Gesù usò questa formulazione plurale per enfatizzare che, per poter essere uniti a Dio, dobbiamo prima ricevere l'espiazione attraverso il sangue di Gesù (1 Giovanni 4:2-3). Quando riceviamo Cristo, abbiamo ricevuto sia il Padre che il Figlio (2 Giovanni verso 9). La nostra unione col Padre e col Figlio non è un'unione con due persone della Deità, ma semplicemente una comunione con Dio attraverso dell'uomo Gesù: *“Infatti Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo”* (NRV 2 Corinti 4:19).

Un altro modo di pensare alla nostra unione con Dio è ricordare i due differenti uffici o relazioni rappresentati dai titoli *Padre* e *Figlio*. Per il credente sono disponibili le qualità d'entrambi i ruoli, come l'onnipotenza del Padre e il sacerdozio e la sottomissione del Figlio. Ha sia il Padre che il Figlio. Comunque, riceve tutte queste qualità di Dio quando riceve l'unico Spirito di Dio, lo Spirito Santo. Non riceve due tre Spiriti. Il riempimento corporale del credente da parte di Dio è chiamato *dono* (o *battesimo*) *dello Spirito Santo* e questo dono rende a noi disponibili tutti gli attributi e i ruoli di Dio: *“Ora noi tutti siamo stati battezzati in uno Spirito nel medesimo corpo”* (1 Corinti 12:13).

Se, d'altro canto, una persona interpreta Giovanni 14:23 e 17:21-22 intendendo l'unione di due persone distinte nella Deità, per essere coerente deve aver interpretato che queste Scritture intendono che i credenti diventano membri della Deità, proprio come lo è Gesù. Chiaramente, quindi, questi passaggi alludono ad un'unione con Dio che il Figlio di Dio ha e di cui noi possiamo disporre credendo ed obbedendo ai Vangeli. (Naturalmente, Gesù è anche uno con il Padre nel senso che Egli è il Padre, ma questo non è il centro del messaggio che questo verso delle Scritture vuole trasmettere).

Conversazioni Fra Persone nella Deità? Non c'è un racconto biblico di una conversazione fra due persone di Dio, ma ci sono molte rappresentazioni della comunione fra le due nature di Cristo. Per esempio, le preghiere di Cristo ritraggono la Sua natura umana che cercava aiuto dall'eterno Spirito di Dio.

Giovanni 12:28, riporta una richiesta da parte di Gesù perché il Padre glorificasse il Suo (del Padre) nome. Una voce dal cielo parlò, rispondendo alla richiesta. Questo dimostra che Gesù era un uomo sulla terra ma che il Suo Spirito era il Dio onnipresente dell'universo. La voce non venne a beneficio di Gesù, ma a beneficio del popolo (Giovanni 12:30). La preghiera e la voce non costituiscono una conversazione fra due persone della Deità; si potrebbe dire che fu una comunicazione fra l'umanità di Gesù e la sua deità. La voce fu una testimonianza al popolo, dallo Spirito di Dio, che rivelava l'approvazione di Dio nei confronti del Figlio.

Ebrei 10:5-9 citano un passaggio profetico dal Salmo 40:5-8. In questa descrizione profetica dell'avvento del Messia, Cristo, come uomo, parla all'eterno Dio esprimendo la Sua obbedienza e sottomissione alla volontà di Dio. Essenzialmente, questa scena è simile a quella della preghiera di Cristo nel Gethsemane. E' ovvio che Cristo sta parlando come uomo perché dice: "*Tu ... mi hai preparato un corpo*" e "*Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà*".

In conclusione, la bibbia non riporta conversazioni fra persone della Deità, ma fra la natura umana e quella divina di Cristo. Interpretare le due nature come *persone* crea la credenza in almeno due "Dèi". (E' strano che lo Spirito Santo non è mai parte della conversazione!). Per di più, la presenza di diverse *persone* implicherebbe l'esistenza d'intelligenze separate in una stessa deità; un concetto che non può essere distinto dal politeismo.

Un Altro Consolatore. In Giovanni 14:16, Gesù promise di mandare un altro Consolatore. Nel verso 26, identificò il Consolatore con lo Spirito Santo. Implica ciò che lo Spirito Santo è un'altra persona della Deità No! E' chiaro dal contesto che, lo Spirito Santo è semplicemente Gesù in un'altra forma o manifestazione. In altre parole, "*un altro Consolatore*" significa Gesù in spirito in contrapposizione a Gesù in carne. Nel verso 16 Gesù parlò ai discepoli del Consolatore. Poi nel verso 17 disse loro che conoscevano già il Consolatore, perché dimorava già insieme a loro, ma sarebbe stato dentro di loro. Chi dimorava con i discepoli in quel momento? Gesù, naturalmente! Lo Spirito di Gesù dimorava *con* i discepoli sin da quanto si era rivestito di umanità, ma ben presto lo Spirito sarebbe stato *nei* discepoli attraverso il dono dello Spirito Santo. Gesù chiari ancora di più questo concetto quando nel verso 18 disse: "*Non vi lascerò orfani, tornerò a voi*".

Gesù ascese al cielo col Suo corpo glorificato in modo da poter formare una nuova relazione coi Suoi discepoli, rimandando il Suo proprio Spirito nel ruolo o nella forma del Consolatore. Egli disse loro: "*è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vado, io ve lo manderò*" (Giovanni 16:7). Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo (Romani 8:9; 2 Corinti 3:17-18). Quando abbiamo lo Spirito in noi, abbiamo Cristo dentro di noi (Efesi 3:16-17).

In breve, Gesù aveva dimorato con i discepoli fisicamente per circa tre anni, ma era giunto per Lui il momento di lasciarli. In ogni caso, promise che non li avrebbe lasciati soli, senza conforto o come orfani, Egli promise, invece, di ritornare in un nuovo modo. Non sarebbe venuto in un corpo visibile per restare con loro ed essere limitato da quel corpo, ma sarebbe ritornato in Spirito così che avrebbe potuto dimorare in loro. Cos', il Consolatore, lo Spirito Santo, è lo Spirito di Gesù. E' Gesù manifestato in un nuovo modo; Gesù può essere *con* noi ed *in* noi. Può essere in tutti i Suoi discepoli in ogni parte del mondo allo stesso momento, e può adempiere la Sua promessa di restare con noi fino alla fine dell'età presente (Matteo 28:20).

Gesù e il Padre Sono Uno Solo nell'Intento? Secondo Giovanni 17:21-22, i cristiani dovrebbero essere uno gli uni con gli altri come Gesù era uno col Padre. Questo distrugge la nostra fede nel fatto che Gesù è il Padre? No! In questo passaggio Gesù parlava come uomo – come Figlio. Questo è evidente perché stava pregando il Padre e Dio non ha bisogno di pregare. Nella Sua umanità, Gesù era uno con il Padre nel senso di unità di proposito, mente e volontà. In questo senso, anche i cristiani possono uno con Dio ed uno gli uni con gli altri (Atti 4:32; 1 Corinti 3:8; Efesi 2:14).

Dobbiamo ricordare che, il figlio non è lo stesso del Padre. Il titolo *Padre* non allude mai all'umanità, mentre il titolo *Figlio* sì. Benché Gesù è, sia Padre che Figlio, non possiamo dire che il Padre è il Figlio.

In Giovanni 17:21-22 Gesù, parlando come uomo, non affermò di essere il Padre. Comunque, altri passaggi descrivono l'unità di Gesù col Padre in un modo che trascende la semplice unità di proposito e in un modo che indica che Gesù è il Padre. Questo è un ulteriore livello di unità che va oltre ciò che noi possiamo conseguire perché parla della Sua assoluta deità. Quando Gesù disse: “*Io e il Padre siamo uno*” i giudei compresero perfettamente che Egli stava affermando di essere Dio e cercarono di ucciderlo (Giovanni 10:30-33). In quell'occasione, Egli non dichiarò solamente unità con Dio ma Si identificò con Dio. Gesù disse anche: “*Chi ha visto me, ha visto il Padre*” (Giovanni 14:9). Non importa quanto un cristiano può essere unito con Dio, non può fare quest'affermazione. Non importa quanti possono essere due cristiani, uno non può dire: “*se hai visto me hai visto il mio amico*”. Lo stesso vale per una coppia di coniugi, anche se essi sono una stessa carne (Genesi 2:24). Così, l'unità di Gesù e del Padre significa molto più dell'unità che le relazioni umane possono sperimentare. Come uomo Gesù unito al Padre nel senso di unità di proposito, mente e volontà (Giovanni 17:22). Come Dio, Gesù è uno col Padre nel senso di identità col Padre – nel senso che Lui è il Padre (Giovanni 10:30; 14:9).

Conclusioni. In conclusione, nei Vangeli non c'è alcuna presentazione di persone distinte nella Deità. I Vangeli non insegnano la dottrina della trinità, ma insegnano semplicemente che Gesù aveva due nature – umana e divina, carne e Spirito, Figlio e Padre. Nel Vangelo secondo Giovanni ci sono dei riferimenti plurali al Padre e al Figlio, ma questo stesso libro insegna la deità di Gesù Cristo e l'unità di Dio più di ogni altro. Quando esaminiamo questi riferimenti “pluralistici” scopriamo che, ben lontani dal contraddire il monoteismo, riaffermano, in realtà, che Gesù è l'unico Dio e che il Padre è manifestato nel Figlio.

Nel capitolo seguente, per completare il nostro studio, rivolgeremo la nostra attenzione agli altri libri del Nuovo Testamento: gli Atti, le Epistole e l'Apocalisse. Così come i Vangeli, essi insegnano l'unità assoluta di Dio, senza distinzioni e/o separazioni di persone.

RIFERIMENTI

1. “Trinity, Holy (In the Bible)”, *The New Catholic Encyclopedia*, XIV, 306.